

I DUE PROGETTI A ROMA

Museo Shoah,
comunità divisa



BISBIGLIA A PAG. 19

Il Museo della Shoah frena all'ultimo metro "Gigante e ingestibile"

ROMA La comunità è divisa, dubbi pure su Villa Torlonia

Il caso L'iter fu avviato nel 2001 da Veltroni, manca solo l'ok ai lavori. Ma crescono i dissensi: "Progetto antiquato per i nostri tempi". Il tema sul tavolo del Cda della Fondazione

» Vincenzo Bisbiglia

C'è un dibattito molto sentito che nelle ultime settimane ha creato frizioni mai registrate prima nella comunità ebraica di Roma, come noto, tra le più antiche e radicate al mondo. A un metro dal traguardo, al termine di un percorso lungo almeno 21 anni, in una fetta consistente della comunità romana inizia a farsi più forte il dubbio che no, forse non è più il caso di realizzare il tanto agognato Museo della Shoah a Villa Torlonia, luogo individuato nel lontano 2001 di concerto con l'allora neo sindaco Walter Veltroni, (anche perché quella stessa *location* ospitò la residenza romana di Benito Mussolini, con il relativo bunker.

Il progetto firmato dall'architetto Luca Zevi, insieme a Giorgio Maria Tamburini, fu annunciato nel 2005 e ripresentato nel 2010: 21 mila metri cubi, circa otto piani la metà interrati, uffici amministrativi, caffetteria, biblioteca, centro studi e due parcheggi - uno sotterraneo - per totali 2,5 mila metri

quadri calpestabili. I costi? 21 milioni a carico del Comune di Roma e 3 anni di lavori, assegnati nel 2013 alla Società appalti costruzioni Spa della famiglia Cerasi. Per due decenni il Museo della Shoah è finito nel calderone della stagione delle tante opere incompiute nella Capitale. Con Virginia Raggi, alla vigilia della campagna elettorale, l'ennesima prima pietra e l'avvio delle operazioni preliminari. "Forse stavolta ci siamo davvero", era il *leitmotiv* a settembre scorso.

MA QUALCOSA non convince i promotori. Il pregevole progetto di Zevi, è l'opinione diffusa, è figlio di un'altra epoca, decisamente d'oro per l'edilizia romana. Anche la forma dell'edificio ricorda le linee vergate a inizio secolo dalla matita di Zaha Hadid. Ma dopo l'emergenza Covid l'utilizzo di spazi interrati con forte afflusso di persone è diventato sconsigliabile, mentre i musei in Italia in 2 anni hanno perso oltre il 70% dei visitatori. Numeri che pesano. "C'è chi sostiene che per la nostra città spendere oltre 20 milioni di euro per un con-

cetto museale partorito prima dei *social network* possa essere evitabile", dice una fonte autorevole della comunità ebraica capitolina - intesa come comunità di persone che la vivono giornalmente, mentre l'ente Comunità ebraica di Roma in questo momento si mantiene in disparte - Il tema è così d'attualità che nella settimana entrante potrebbe finire sul tavolo del cda della Fondazione Museo della Shoah, presieduto da Mario Venezia e di cui fa parte anche Veltroni. "Ci sarà sicuramente a breve un momento di riflessione e confronto tra i soci, necessario quando si arriva vicini ad obiettivi così importanti", conferma al *Fatto* il presidente Venezia. Negli ultimi cinque anni, la Fondazione ha lavora-



to con profitto grazie allo spazio e-positivo “temporaneo” allestito nella cornice della Casina dei Val-lati, al Portico d'Ottavia, nel cuore del Quartiere Ebraico. Le dieci mostre fin qui ospitate, prima sotto la direzione e poi con la supervisione di Marcello Pezzetti, hanno fatto registrare un totale di quasi 110 mila visitatori, sfondando le 23 mila presenze per “Solo il dovere, oltre il dovere”, un raccolta di documenti dedicata all'atteggiamento e alla reazione della diplomazia italiana di fronte alla tragedia che colpì gli ebrei italiani ed europei durante tra il 1938 e il 1943. “Con costi di gestione minimi, basterebbe trovare un altro edificio, sempre nei pressi del Tempio ebraico, dove ospitare il museo del 16 ottobre (la data della deportazione ad Auschwitz e Birkenau degli ebrei romani)”, confidano dalla Fondazione. Una specie di museo itinerante al Ghetto, insomma. Location che ai “dubbiosi” piace molto di più dell'area ottocentesca sulla via N o m e n t a n a . Molto più complicato riprendere l'idea balenata a Nicola Zingaretti e Ignazio Marino nel 2014, quando qualcuno paventò di trovare spazio in un edificio di proprietà di Eur Spa, proprio nel quartiere razionalista capitolino.

LA POSSIBILE “decrecita felice” del Museo della Shoah agita la comunità, che non ama mostrarsi divisa all'esterno. Per questo in molti evitano di parlare in chiaro, preferendo nascondersi dietro gli *off the record*. Chi continua a metterci la faccia, invece, è il “papà” del progetto, l'architetto Zevi, che interpellato dal *Fatto* ammette la presenza di qualche “divergenza” ma prova a chiudere qualsiasi ipotesi di modifica ai piani. “È normale che dopo 17 anni qualcuno possa avere dei dubbi - sostiene Zevi - ma io non vedo spaccature, semmai grande unità. Il progetto è stato affidato e assegnato, dopo la prima pietra, sono già iniziate le operazioni preliminari. Di fatto è come se i lavori

fossero già iniziati. Il cantiere è in corso, non si torna più indietro. Per farlo bisognerebbe pagare penali e entrerebbe in gioco la Corte dei Conti. Sarebbe un disastro”. Luca Zevi, tra l'altro, è anche il padre dell'attuale assessore capitolino al Patrimonio, Tobia Zevi, che però si è astenuto dal *dossiere* dal dibattito proprio per motivi di opportunità.

CASO CHIUSO? Non proprio. Almeno non per il Campidoglio. Fonti di Palazzo Senatorio spiegano al *Fatto* che il Comune attende “una posizione definitiva e unitaria da parte della Comunità ebraica”, confermando di fatto le frizioni. I 21 milioni di euro finanziati sono a bilancio ormai da anni, il mutuo viene rimborsato regolarmente. I soldi “non sono un problema”, insomma. Ma anche tornare indietro, potrebbe non essere un dramma. “L'aumento dei costi dei materiali e della manovalanza avvenuto negli ultimi 10 anni potrebbe portare a un costo di realizzazione superiore rispetto ai preventivi con cui la ditta ha vinto l'appalto nel 2013”, spiegano ancora dal colle capitolino.

Le prossime riunioni del cda della Fondazione, insomma, saranno decisive. Il tema non è solo quello della spesa per la realizzazione, ma anche le incognite sulla futura gestione. E qui torniamo ai dati sulle visite ai musei, condizionati dalla contrazione del turismo per il Covid, con le incognite sulla crisi bellica. A sostenere i costi del museo dovrebbe essere la Fondazione, costituita in società da Associazione Figli della Shoah, Comunità ebraica di Roma, Roma Capitale, Regione Lazio e [Unione delle comunità ebraiche italiane](#). L'ultimo bilancio approvato è del 2020, chiuso con 10.307 euro di utile per 752.843 di valore della produzione. Il nuovo museo dovrebbe aumentare investimenti e costi vivi, come personale e fornitori. Un piano industriale “superiore”, che possa portare la struttura a ospitare eventi di livello internazionale e a far staccare centinaia di migliaia di biglietti. Una sfida che non tutti hanno voglia di intraprendere.





Casa del ricordo
 Sopra, l'attuale sede a Casina dei Vallati. A fianco, il rendering di Villa Tortonia
 ANSA/LA PRESSE

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



**DALL'ITALIA
 AD AUSCHWITZ**
 DAL 26 GENNAIO 2021
 FROM JANUARY 26th 2021
 ROMA, 2021/01/26 14:31
 14.31/26.01.2021
 INFO: www.memoriadellashoah.it TEL: +39 06 541 1122
**INGRESSO LIBERO
 FREE ENTRANCE**

**L'EDIFICIO
 DA 21 MILIONI
 E 2,5 MILA MQ**

DODICI METRI metri fuori terra, 15 interrati, a Villa Tortonia, di fianco alla residenza che fu anche di Benito Mussolini. Così è stato pensato il Museo della Shoah, "una scatola nera" partorita dalle penne degli architetti Luca Zevi e Giorgio Maria Tamburini. A comporla i mattoni scuri sui quali dovrebbero essere incisi i nomi dei deportati italiani. Il costo dei lavori è di 21 milioni di euro, per 3 anni di cantieri. Oggi la Fondazione opera alla Casina dei Vallati, al Portico d'Ottavia